



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



13 gennaio 2020



in provincia di Ragusa

Ragusa

Chessari: «Patti chiari per il centro storico»

Il dibattito. «Non bastano le agevolazioni, servono norme chiare per attrarre davvero i cittadini fuggiti»
«Gli strumenti ci sono ma dobbiamo avere la forza di imporre e fare rispettare tutte le nostre esigenze»

«Le casette oggi abbandonate non rispondono ai moderni standard, si deve poter demolire e accorpate»

MICHELE FARINACCIO

«Le agevolazioni finanziarie? Bene che ci siano, ma non bastano: tutti devono fare la propria parte, dall'amministrazione, agli imprenditori, ai cittadini». A parlare, tornando sulla questione riguardante lo svuotamento del centro storico di Ragusa superiore, è l'ex sindaco e padre della legge su Ibla, Giorgio Chessari, che evidenzia la bontà degli strumenti finanziari, proprio come lo è la storica 61/81, che negli anni ha trasformato Ibla e parte dello stesso centro storico superiore. Ma Chessari lancia un monito: «Si tratta di capire se le amministrazioni fanno sul serio o scherzano».

«Devo dire - dice l'ex primo cittadino - che nonostante tutte le difficoltà che sono state ben fotografate dal vostro giornale nelle ultime settimane, ci sono alcune prospettive positive, come ad esempio lo stanziamento di 48 milioni di euro per la realizzazione della metropolitana di superficie che si propone di collegare il centro con la

periferia della città. Ma questo enorme investimento, che viene in parte dallo Stato e in parte dalla Regione, non dovrà servire a finanziare una cattedrale nel deserto, anche perché sarebbe chiaro che poi mancherebbero gli utenti che utilizzerebbero questa infrastruttura. Quindi anche queste prospettive, che sono di certo positive, ci riportano al grande tema che è quello della creazione di condizioni che permettano ai cittadini un'abitazione civile che consenta loro di vivere una vita decorosa. Bisogna considerare che nel centro storico, dal Giardino Ibleo fino ai Salesiani, abbiamo intorno a 9000 unità edilizie, di cui l'80% è fatto da abitazioni che per struttura e grandezza non sono idonee ai moderni standard. E già dal piano particolareggiato di Cervellati, Urbani e Costa, era stata pensata una pianificazione che consentisse di conservare l'identità storica, ma consentendo allo stesso tempo che queste unità immobiliari, emblema della povertà in cui viveva un tempo la maggioranza dei ragusani, potessero essere accorpate e potessero consentire una abitazione civile. Il piano era stato approvato nel 2010, tuttavia la Regione non ha rispettato la normativa che stabilisce che la pianificazione urbanistica è di competenza esclusiva dei Comuni, e che lo Stato e Regione possono intervenire nel caso in cui ci siano violazioni di legge. Dobbiamo lavorare per affrontare il problema rimasto insoluto. Se noi non consentiamo di fare interventi di accorpamenti e ristrutturazione attraverso anche la demolizione, non diamo ai cittadini gli strumenti per mantenere una presenza nel centro storico. In ogni caso, con la



Uno scorcio del centro storico cittadino

legge 13 del 2015, che ha subito negli anni scorsi una modifica che ha creato la possibilità per la città di Ragusa che ha un piano regolatore e un piano particolareggiato approvato, possiamo e dobbiamo creare le condizioni perché in breve si possano individuare le tipologie di immobili stabilite dalla legge e quali possono essere conservate o demolite e ristrutturate».

Chessari conclude con un riferimento alla 61/81: «Una legge da difendere e che non è stata difesa, se non per qualche norma. In ogni caso, dobbiamo richiedere tutti gli incentivi possibili. Mase ci affidiamo solo alle agevolazioni non combineremo un bel nulla».

IL CASO IGIENE AMBIENTALE

RAGUSA

«Troppi carichi di lavoro dipendenti in difficoltà chiediamo più attenzione»

L'assemblea. L'Usb ha incontrato il sindaco Cassì rilevando problematiche in seno alla ditta Busso

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Eccessivi carichi di lavoro, precari dispositivi di sicurezza e scarsa organizzazione. Queste solo alcune delle diverse problematiche sollevate dai dipendenti della ditta Busso che opera nel Comune di Ragusa. Di ciò si è parlato in oltre tre ore di assemblea che si è tenuta venerdì scorso presso i locali dello Sviluppo economico del Comune e promossa dall'Unione sindacale di base (Usb) al fine di favorire una interlocuzione diretta tra i lavoratori e il primo cittadino della città **Peppe Cassì**. Con una platea di circa 50 lavoratori, l'assemblea ha registrato gli interventi della presidenza del sindacato composta dal segretario **Vincenzo Santiglia**, dal segretario generale **Roberto Distefano** e dal responsabile della federazione sociale **Michele Mililli**.

Nella sua introduzione il segretario ha toccato svariati temi tra cui i non più sopportabili carichi di lavoro che stanno penalizzando numerosi lavoratori; la sicurezza nel posto di lavoro a volte messa a rischio per l'elevato ritmo dei turni a cui gli operai sono sottoposti; l'organizzazione dei servizi che "non ha una logica"; la pianta or-

ganica sottostimata e il problema dei lavoratori stagionali. Su questo punto l'organizzazione sindacale ha avanzato la proposta di istituire una graduatoria permanente e controllata dal Comune, fino ad arrivare alla stabilizzazione; per ultimo la questione della democrazia all'interno dell'azienda dove non è concesso all'Usb, il sinda-

cato più rappresentativo all'interno del cantiere, di indire assemblee con i lavoratori, cosa concessa agli altri sindacati. Dopo gli interventi, diversi tenuti dai lavoratori, è intervenuto il sindaco di Ragusa, il quale ha voluto precisare che sulla questione premialità, che secondo Cgil, Cisl e Uil, spetterebbe all'azienda, il Comune ribadisce che per il 2019 non esiste una premialità economica da distribuire all'azienda e ai lavoratori perché il risultato della differenziata e della purezza del rifiuto non la permette; ha voluto anche precisare che il Comune non è moroso nei confronti dell'azienda e che pretende che i lavoratori vengano pagati in tempo. Ascoltando le lamentele dei lavoratori, Cassì si è mostrato sensibile alla questione e ha garantito che ne discuterà con l'azienda. ●



L'assemblea sindacale a cui ha partecipato il sindaco **Peppe Cassì**

«La città merita coraggio oltre a un serio confronto offrendo visioni innovative»

La nuova Giunta. Il commento di Articolo 1 dopo le scelte fatte dal sindaco Enzo Giannone

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Dopo l'ingresso ufficiale nella Giunta Giannone, i coordinatori di Articolo 1 commentano il nuovo quadro politico di Scicli ringraziando il primo cittadino per aver inserito nella squadra Emilia Arrabito, dando fiducia al partito, e rammaricandosi per la perdita, strada facendo, di soggetti politici, con il Pd in testa, seppure questi inizialmente hanno partecipato al tavolo che ha segnato il nuovo corso. "Scicli - scrivono dalla segreteria provinciale e da quella locale di Articolo 1 - merita coraggio, coerenza e un serio confronto politico con tutti gli attori sociali ed economici della città. Attraverso il progetto politico di questa Giunta vogliamo contribuire a formare un'anima ecologista e progressista e offrire un punto di vista innovativo nella visione del futuro della città per chi crede ancora che si può coniugare giustizia sociale, ambientale e innovazione, non riconoscendosi più nella strategia dell'odio e della disinformazione". La nota di rammarico è invece dedicata a quanti, sebbene presenti agli innumerevoli incontri, che hanno portato alla nascita della nuova

maggioranza, non hanno ritenuto di proseguire il percorso insieme. "Nonostante ciò - scrivono ancora i vertici di Articolo 1 - ci si auspica che d'ora in avanti, si discuta e ci si confronti, senza preconcetti, delle priorità della città; ciascuno per il ruolo che ricopre. La soluzione politica raggiunta a Scicli ha il pieno sostegno del coordi-

namento provinciale di Art. 1".

"Auguro - commenta il coordinatore provinciale del partito, Gianni Battaglia - buon lavoro al sindaco, alla nuova Giunta ed esprimo tutto il sostegno del partito al neo assessore Emilia Arrabito perché il suo contributo di donna brava e di professionista preparata sarà garanzia di competenza e passione e un plauso va al lavoro efficace e generoso svolto dal compagno Gianpaolo Aquilino e da tutto il gruppo dirigente di Articolo Uno di Scicli". Per Articolo 1 è forte la voglia di affrontare, oltre a quelle che sono le problematiche del territorio, le sfide che riguardano il nostro Paese, dalla sanità alle tematiche ambientali, alla lotta alle disuguaglianze e il netto contrasto all'avanzata delle destre sovraniste. ●



La nuova Giunta di Scicli con la maggioranza che la sostiene

SCICLI

«Troppi rifiuti abbandonati nelle campagne l'emergenza sta diventando molto pesante»

L'allarme. Fratelli d'Italia sollecita gli interventi risolutivi del Comune

SCICLI. Primo scorcio del nuovo anno e la vecchia questione delle discariche abusive presenti nel territorio comunale non tarda a ritornare al centro del dibattito. A riportare in primo piano l'argomento è il circolo di Fratelli d'Italia Scicli intervenuto per chiedere al sindaco soluzioni immediate. "Siamo molto preoccupati - dichiara la coordinatrice di FdI Scicli, Margherita Gintoli - per lo stato in cui versano molte zone delle campagne e delle borgate cittadine, constatato che sono diventate discariche abituali, non tanto di rifiuti domestici, quanto discariche di rifiuti speciali, quali scarti di lavorazioni serricole, scarti di lavorazioni floricole, ricambi di autovetture, tipo pneumatici, discariche di elettrodomestici in di-



Una discarica nello Sciclitano

suso e mobili vecchi". Il circolo locale di Fratelli d'Italia chiama in causa il primo cittadino, chiedendo "delucidazioni - si legge nel documento - su cosa sta facendo l'amministrazione

per la bonifica di questi luoghi, i tempi che sono previsti per gli interventi di bonifica, quando saranno installate le telecamere di sorveglianza".

Della problematica FdI Scicli afferma di aver già avuto modo di parlarne con l'assessore all'Ecologia "il quale - riporta il documento - ci aveva rassicurato sull'immediato intervento di bonifica, per esempio, delle quattro discariche abusive che sono state create lungo la strada della borgata Arizza. Purtroppo però a distanza di più di un mese nessun intervento è stato fatto e, invece, la situazione peggiora". Forte preoccupazione espressa da FdI Scicli che teme ripercussioni "sulla salute dei cittadini che vivono in prossimità di dette discariche". ●



Regione Sicilia

In Sicilia Pd "ristretto" dopo il letargo

Verso il congresso. Barbagallo prova a unire le tribù in guerra. Ferrante in lizza: «Visione nuova»

Tesseramento flop: da 40mila a 12mila
Nella «rifondazione» di Zingaretti una sfida con schemi già vecchi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un risveglio lento quello del Pd di Sicilia, che si prepara a rinnovare la propria classe dirigente. Sono passati 13 mesi dalla sfida, alla fine mai avvenuta, tra Davide Faraone e Teresa Piccione, per la segreteria regionale del Pd, naufragata tra ricorsi e vittorie a tavolino. E da quell'epoca sembra essere passato un secolo: oggi il primo ha seguito Matteo Renzi nell'esperienza di Italia Viva e la seconda deve

riquadernare la stessa centralità che quel contesto le aveva assicurato in uno schema, ormai saltato, di zingarettiani contro renziani.

Il partito, che sarà presto chiamato da Nicola Zingaretti a cambiare pelle e forse pure nome, procede invece in Sicilia *lento pede* verso il nuovo congresso regionale. E si interroga sui nomi, le facce e i percorsi che dovranno portare al nuovo segretario, ma anche sulla natura, l'identità e la composizione della base che sarà chiamata a scegliere il nuovo segretario regionale. Quello cioè atteso ai prossimi anni di lavoro che prevedono le sfide delle elezioni regionali del 2022 (dopo la vittoria di Nello Musumeci nel 2017) e che dovrà preparare le liste per le Politiche dopo il flop nell'Isola del 2018.

Nel momento in cui lo stesso Zingaretti apre a 360 gradi, con un occhio alla società civile, Sardine in testa, ai movimenti e anche al recupero del mondo confluito in LeU dopo la scissione, il Pd siciliano appare più impi-



In cerca d'unità. Anthony Barbagallo



Outsider in campo. Antonio Ferrante

grito e condizionato dallo schema da "carte bollate" e regole di partito, a partire dai tesseramenti, che imprigionò il confronto politico lo scorso anno. Anche per questo l'idea di primarie aperte, fuori dal perimetro degli iscritti, non scaldava più di tanto il cuore del commissario del partito Alberto Losacco, che ha il compito di non perdere per strada la base, di per sé già sgretolata, che oggi raggiunge i 12mila iscritti online, poco più di un quarto dei 40mila dell'ultimo tesseramento.

Da una posizione di rilievo in termini di numeri della provincia etnea (quasi un terzo del totale), potrebbe venire fuori dunque il nome di Anthony Barbagallo su cui confluisce l'unità del partito catanese. Per l'esponente di AreaDem sarà importante però confermare la sponda (non più scontata) del capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo, grande sponsor fino al recente passato proprio di Piccione, ma anche andare oltre, per conquistare una nomination piena e quanto più ampia ai

blocchi di partenza. Attraverso un'apertura proveniente da altri settori del partito il percorso dell'ex assessore regionale al Turismo troverebbe dimensione compiuta.

Il primo a scendere in campo intanto è Antonio Ferrante che ha annunciato la candidatura a segretario regionale nel nome «di una nuova visione di partito e di Sicilia». Non solo spontaneismo, ma una ripartenza dal basso quella del giovane dem che ha lanciato il guanto di sfida ai big.

Molti dei quali preferiscono al momento rimanere dietro le quinte. Come Baldo Gucciardi, ex assessore alla Salute di Crocetta e già capogruppo all'Ars, che punta a spargliare le carte e a capire quali pezzi si possono mettere ancora insieme nella Sicilia occidentale. Lo stesso campo delle sfide senza quartiere tra Antonello Cracolici e lo stesso Lupo, quella in cui va emergendo la figura del sindaco di Trapani Giacomo Tranchida. Ma la Sicilia dei terriori guarda anche a Messina con l'ex rettore Pietro Navarra, ma, soprattutto, punta a non replicare le faidi di ieri. Anche se non ha ancora capito come ricucire le ferite del passato. ●



politica nazionale

Decreti Salvini, cambierà poco e solo dopo il voto in Emilia

12 GENNAIO 2020

Lamorgese ha nel cassetto una revisione soft che si limita ad abbassare le multe alle ong e attenuare alcune sanzioni. La ministra vorrebbe intervenire anche sulla stretta all'accoglienza ma lo stallo nella maggioranza è un grosso ostacolo

DI ALESSANDRA ZINITI

È passato dicembre. E passerà anche gennaio perché prima delle elezioni in Emilia Romagna il governo non affronterà il nodo dei decreti sicurezza. E al Viminale, non senza una irritazione strisciante, non resta che mettere pezze. Come quella che, in extremis, ha evitato – ma solo per i prossimi sei mesi – che al 31 dicembre migliaia di titolari di protezione umanitaria venissero cacciati via dalle strutture di seconda accoglienza e messi in strada.

E tuttavia l'ambizione della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese è quella di arrivare a un intervento legislativo che ripensi profondamente anche i tagli all'accoglienza voluti da Salvini pur senza arrivare ad un ripristino totale della protezione umanitaria abolita dal primo decreto sicurezza. Ma per il momento l'impasse politica della maggioranza sulla questione immigrazione obbliga il Viminale a limitarsi a mettere pezze solo quando e dove si può. Non firmare più i divieti di ingresso in acque territoriali per le navi umanitarie si può, impedire a un prefetto di applicare una legge dello Stato che si dice di voler cambiare ma che è però pienamente in vigore non si può. E così, al Viminale, la Lamorgese è alle prese con gli effetti indesiderati di quei decreti sicurezza, ultimo la maximulta da 300 mila euro al comandante Claus Peter Reisch che, con la sua Marie Eleonor, il primo settembre scorso è stato l'ultimo capitano di Ong che si è visto sequestrare la nave in un porto italiano. «Vorrei incontrare Lamorgese e chiederle di battersi per abrogare questa legge. Di certo non pagherò una multa per aver salvato vite umane», dice Claus Peter Reisch, forte anche delle generose donazioni che hanno già consentito alla Ong tedesca Mission Lifeline di trovare i tre quarti della cifra richiesta.

Il testo delle modifiche ai decreti sicurezza è pronto ormai da due mesi – dicono fonti del Viminale – ma il necessario incontro politico tra i capi delle delegazioni di governo che dovrà portare ad un accordo e decidere il punto di caduta delle modifiche annunciate non si è mai svolto. A dicembre la finanziaria, a gennaio le regionali in Emilia Romagna e in Calabria e il caso Gregoretta di mezzo. Troppo scivoloso il tema delle modifiche al decreto sicurezza per affrontarlo in momenti in cui la tenuta della maggioranza giallo-rossa è considerata prioritaria. Anche se, almeno a parole, sul procedere secondo la strada indicata dal presidente della Repubblica Mattarella, e dunque innanzitutto riportando le multe per le Ong disobbedienti alle cifre originarie (da 1.000 a 10.000 euro), inserendo una chiara indicazione sulle tipologie delle navi e ripristinando il requisito della recidiva per la confisca, si dicono tutti d'accordo. Così come sulla reintroduzione della particolare tenuità del fatto e della distinzione delle categorie nelle norme che puniscono l'oltraggio e la resistenza al pubblico ufficiale.

Il punto di caduta, però, potrebbe anche essere più ambizioso. Perché ai quattro nodi già individuati da Lamorgese potrebbe aggiungersi una novità sostanziale. Gli uffici tecnici del ministero dell'Interno stanno già lavorando ad un intervento legislativo per rivedere quelle norme sull'accoglienza dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione umanitaria che, così come sono state definite dal decreto sicurezza, rischiano nei prossimi mesi di veder finire per strada migliaia di migranti. L'escamotage per prorogare grazie a fondi europei i progetti che riguardano i titolari di questo tipo di permesso ospitati in strutture di accoglienza del sistema Siproimi gestiti dai Comuni ha solo allontanato il problema di sei mesi ma l'intenzione di Lamorgese è quella di integrare la bozza del suo testo di un'ulteriore modifica che offra una soluzione normativa. Che non arriverà certo a ripristinare il permesso umanitario, come era prima dell'era Salvini al Viminale, ma che dovrà garantire delle tutele alle migliaia di persone che, già titolari di questa forma di protezione, al momento non hanno altro destino che andare ad ingrossare le fila dell'esercito dei 600.000 irregolari in Italia.

IL PREMIER LIBICO VOLA A ISTANBUL, SPIRAGLI DI PACE ASPETTANDO BERLINO

Libia: regge la fragile tregua, Conte sente Putin, Sarraj, Merkel: «Accelerare dialogo»

SERENELLA MATTERA

ANKARA. Uno spiraglio c'è: il cessate il fuoco in Libia, sia pur fragile, apre spazi nuovi alla diplomazia. Perciò il premier Giuseppe Conte intensifica colloqui e contatti: chiama Vladimir Putin, sente Angela Merkel, riparla con Fayeze Sarraj. L'obiettivo è far sì che alla conferenza di Berlino, attesa a fine mese, si avvii un percorso di pace e che non solo l'Italia sia al tavolo ma possa avere, con l'Europa, voce in capitolo, e un ruolo quasi di garanzia «per tutto il popolo libico».

Prima di volare ad Ankara per incontrare Recep Tayyip Erdogan, Conte sente al telefono Putin. Con il presidente russo ha un «approfondito» colloquio nel corso del quale, secondo il Cremlino, «elogia» l'appello russo-turco per il cessate il fuoco. I due leader sottolineano l'importanza del rispetto della tregua da entrambe le parti e condividono l'idea che la conferenza di Berlino si tenga al più presto trovando una formula per coinvolgere «tutte le parti libiche», perché si possa giungere a risultati concreti.

Garantire che il cessate il fuoco sia duraturo e che la conferenza di Berlino sia un primo passo verso un processo di pace sono gli obiettivi di cui Conte discute anche in una telefonata con la cancelliera tedesca, con cui i contatti sono frequenti. Il premier italiano riferisce dei

colloqui con Haftar e Sarraj. Merkel gli racconta del suo incontro con Putin. La convinzione comune, secondo fonti italiane, è che sia proprio questo il momento in cui mandare un segnale unitario Ue.

Importante, in questo quadro, è il colloquio che Conte avrà stamattina ad Ankara con il presidente turco Erdogan, il cui sostegno a Sarraj è stato decisivo nelle ultime settimane. Domani sarà poi al Cairo per vedere Abdel Fattah Al Sisi, che invece con la Russia e diversi Paesi del Golfo (il premier italiano tornerà a breve per nuovi incontri in quell'area) è vicino al generale della Cirenaica Haftar. La Turchia è un interlocutore fondamentale per il successo della conferenza di Berlino, così come lo è per l'Europa (con cui le trivellazioni in mare cipriota hanno aperto un nuovo contenzioso) sul fronte dei flussi migratori. Tutti temi che promettono di essere affrontati nei colloqui di Ankara.

Ancora presto invece per dire se si metteranno in campo iniziative come quella dei caschi blu europei invocata da Luigi Di Maio. Il ministro degli Esteri punta anche su un trilaterale tra Italia, Russia e Turchia, per rilanciare la centralità italiana, con un'iniziativa che sembra andare oltre l'alveo unitario Ue auspicato da Conte. Ma così non è, assicurano dal governo.

Intanto, la tregua in Libia, seppur fra-

gile, sembra reggere, a parte qualche sporadica violazione denunciata da entrambe le parti. Così il cessate il fuoco accettato da Khalifa Haftar e Fayeze Sarraj, su richiesta di Turchia e Russia, ha aperto uno spiraglio per la diplomazia. Lo dimostra il fatto che il premier libico è subito volato a Istanbul da Recep Tayyip Erdogan, il suo principale sponsor, per rilanciare una conferenza nazionale di pace.

Dopo nove mesi di offensiva su Tripoli Haftar ha accettato di fermarsi, almeno temporaneamente. Alcune ore dopo il suo rivale asserragliato a Tripoli, Sarraj, ha fatto lo stesso: l'appello lanciato da Erdogan e Putin nel loro incontro dell'8 gennaio ha avuto l'effetto sperato.

Testimoni sul terreno hanno riferito che il fuoco di artiglieria è cessato nella notte tra sabato e ieri alla periferia Sud della capitale, finora il principale teatro dei combattimenti. Ieri a metà giornata le forze armate a protezione di Tripoli hanno confermato una situazione di «calma in prima linea», pur denunciando violazioni della tregua da parte dei miliziani di Haftar «a Salaheddin e Wadi Rabie pochi minuti dopo la sua entrata in vigore» e l'uccisione di un proprio militare. Anche dal fronte opposto sono state segnalate violazioni «su più fronti» da parte dei rivali, ma è stato comunque assicurato che l'ordine di non sparare viene rispettato. ●

IL NUOVO ORIZZONTE DEI DEM



Buen ritiro.
Nell'Abbazia di Contigliano, tra Rieti e Greccio, Nicola Zingaretti riunisce ministri e gruppi parlamentari del Pd

Zingaretti, conclave in abbazia Il Pd apre la verifica sul governo

Il partito aperto. Le Sardine apprezzano: «Ma è presto per l'alleanza». Renzi: «Per noi si apre un'autostrada»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Nicola Zingaretti incassa le parole di rispetto del leader delle Sardine, Mattia Santori, dopo il suo annuncio sabato di voler rifondare il Pd per aprirlo alle nuove energie della società civile, anche se chiarisce che «è presto» per dire se le Sardine si faranno coinvolgere. E proprio da una delle richieste di Santori - modificare i decreti sicurezza - prenderà spunto per rilanciare i temi cari al Pd per la verifica di governo, al seminario che oggi e domani vedrà riuniti i gruppi parlamentari e i ministri Dem.

Dopo che i deputati del Pd avevano dovuto approvare a dicembre la legge di Bilancio senza poterla emendare, Zingaretti aveva organizzato questo appuntamento di confronto tra ministri e parlamentari in vista della verifica di governo, richiesta dal Pd e anche dal premier Conte. Nell'Abbazia di Contigliano, tra Rieti e Greccio, il Pd cercherà di definire alcune proposte incisive da portare alla verifica senza trascurare le proposte di rifondazione del partito lanciate dal segretario sabato. E le due cose si tengono, inaspettatamente.

Alla relazione introduttiva del capodelegazione al governo, Dario Franceschini, seguirà la presentazione di Ilvo Diamanti sullo scenario socio-economico «Italia 2020». Dopo di che si riuniranno cinque tavoli di lavoro: Crescita, lavoro e sostenibilità; Nuovo Welfare; Italia semplice; Conoscenza; Cittadinanza. Alcune proposte sono state già annunciate (come l'ampliamento dei fondi e della platea

per il taglio del cuneo fiscale), ad altre si sta lavorando (il dimezzamento delle liste d'attesa nella sanità), altre ancora sono nel programma di governo. Ma che Santori ha rilanciato, rafforzando così la volontà dei Dem di portarle avanti: il superamento dei decreti sicurezza di Salvini. Il tavolo sulla Cittadinanza rilancerà questo tema con forza. La multa di 300.000 euro in base al decreto sicurezza 2, inflitta sabato al comandante della Lifeline Claus Reisch per aver salvato 100 persone ad agosto, ha generato imbarazzo nel Pd, incalzato in questo anche dal Verde Angelo Bonelli. Nelle chat dei parlamentari la notizia è rimbalsata ed è stata inviata anche a Zingaretti. Insomma il rilancio di alcuni temi della verifica, come i decreti sicurezza, sanità o taglio al cuneo fiscale, sono funzionali alla rifondazione del Pd annunciata da Zingaretti sabato. Perché sono temi su cui aprire il dialogo con i mondi a cui guardano i Dem, al di là della formula con cui la proposta di Zingaretti sarà attuata. Matteo Renzi, vede nell'annuncio di congresso una svolta a sinistra del Pd, in stile Corbyn, che - dice - «aprirebbe autostrade» a Iv. Ma paragonare le Sardine a Sanders o Corbyn risulta acrobatico.

Santori ha avuto parole di rispetto verso i Dem e la proposta del segretario: «Il Pd si è messo in discussione e gli va dato atto - ha detto - E' il partito che ci ha dato più ascolto e mostra un'apertura vera verso di noi». E ha precisato che «per noi è troppo presto per capire se partecipare a questa fase, noi siamo in fase di gestazione», ma il dialogo è partito. ●

LEADER ALL'ANGOLO, SCONTRO FRA FAZIONI

M5S, Appendino si sfilava dal tandem con Di Maio La catanese Grillo: «O si cambia o io me ne vado»

Pugno duro sui "morosi". Dai probiviri 35 mail di richiamo, in 8 verso l'espulsione

LUCA LAVIOLA

ROMA. Chiara Appendino non farà tandem con Luigi Di Maio al vertice del M5s per limitare il potere del capo politico, incalzato dalla fronda interna. La sindaca di Torino si sfilava parlando di «suggerimenti giornalistici». «Rinnovo la mia fiducia in Luigi, già nota, per il delicato e difficile ruolo che sta svolgendo con grande impegno - afferma - e ribadisco che sono concentrata su Torino». E così, tra "ribelli" alla Camera e al Senato ed espulsi che continuano a bombardare il quartier generale, Di Maio lavora alla crisi libica, fa campagna per le elezioni regionali e prepara il pugno duro: 35 mail dei probiviri M5s ai "morosi" delle restituzioni; in 8 andrebbero verso l'espulsione. Per gli altri sospensione o avviso bonario nei casi meno gravi.

Intanto un fresco espulso, Gianluigi Paragone, torna ad attaccare Di Maio,



Luigi Di Maio e Giulia Grillo

che, «ha piazzato i compagni di scuola nei ministeri, lo sanno tutti» e che «non si dimette, farà di tutto per tenersi appiccicato a questo potere». Ed evoca Alessandro Di Battista, con il quale «faremo qualcosa insieme ma non di politico, al limite di culturale».

«Il Movimento soffre di problemi strutturali, una sostituzione al vertice non risolve il problema - dichiara in-

vece l'ex ministro Lorenzo Fioramonti, anch'egli espulso di recente -. Non vorrei si trovasse con lui un capro espiatorio per giustificare "gattopardesca" che tutto cambi perché nulla cambi».

Diversi i big che sulla stampa difendono il leader. «Non vedo una guerra contro Luigi, è una minoranza - così il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede - che sta provando ad attaccarlo. Il capo politico è e deve restare lui», e senza rinunciare al ruolo di ministro. «Ci sono tanti avvoltoi in giro, non è bello - attacca il viceministro Stefano Buffagni -. E non vedo leadership alternative all'orizzonte». Di parere diverso un'ex ministra cinquestelle, la catanese Giulia Grillo. «Ormai siamo una struttura verticistica senza pesi e contrappesi», dice, pur confermando «affetto e amicizia» per Di Maio. Ma «o si cambia impostazione oppure lascerò il M5s». ●

CASO GREGORETTI, OGGI LA DECISIONE SULLA DATA DEL VOTO

Salvini "assolda" Peppone: «Oggi voterebbe Lega»

CRISTINA FERRULLI

ROMA. Matteo Salvini scomoda Giovanni Guareschi e il suo celebre sindaco comunista Peppone per sostenere che in Emilia Romagna l'aria è cambiata. A Brescello si fa un selfie vicino alla statua e scommette che «oggi Peppone voterebbe Lega». Ma i pensieri del leader del Carroccio sono altrove: oggi in giunta per le autorizzazioni a procedere potrebbe arrivare la decisione se si voterà prima o dopo le regionali sul caso Gregoretti. «Ho calcolato 12 inchieste e processi aperti a mio carico. Se pensano di fermarmi attraverso i tribunali, hanno sbagliato a capire», avvisa il leader leghista anche riferendosi alla condanna del 2009 per aver violato la legge Mancino sul razzismo. E a Roma mercoledì la Consulta deciderà sul referendum leghista che chiede l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale.

A 14 giorni dalle elezioni regionali, gli schieramenti serrano i ranghi. Ma se gli altri leader nazionali se ne vanno dall'Emilia Romagna, a non mollare il terreno è Salvini che insiste sul valore nazionale del voto locale. «Se si vince in Emilia-Romagna io vado a dare la lettera di sfratto a Conte, Renzi, Di Maio Zingaretti e compagnia bella», ribadisce mentre attraversa la bassa Padana. E a Brescello non perde l'occasione per sfidare la tradizione comunista e abbraccia il mitico Peppone reso celebre dalla serie cinematografica su don Camillo. «Non avete idea di quanti vecchi comunisti mi abbiano detto in questi giorni: quelli del Pd preferiscono i banchieri agli operai, stavolta voto per voi!», assicura Salvini che spinge per fare votare al più presto la giunta del Senato nei suoi confronti «ma vogliono rinviare perché si vergognano e forse hanno paura del giudizio del popolo». ●



Cartolina da Brescello. «Scommetto che Peppone oggi voterebbe Lega!». Così Matteo Salvini, ieri, facendosi fotografare vicino alla statua del sindaco comunista inventato da Giovanni Guareschi